

Netanyahu regna sovrano e la sinistra è annientata

Jonathan Cook

10 aprile 2019, Middle East Eye

Un pareggio alle elezioni non può mascherare il fatto che Israele si sia spostato radicalmente a destra - e che ogni opposizione sia annientata.

Il partito del Likud di Benjamin Netanyahu è uscito dalle elezioni israeliane di martedì alla pari con il partito Blue and White, guidato da Benny Gantz e altri generali molto potenti.

Sebbene i due partiti abbiano ognuno 35 dei 120 seggi in parlamento, Netanyahu è ora saldamente al posto di guida.

I piccoli partiti estremisti religiosi e di destra necessari a formare una maggioranza parlamentare non hanno perso tempo nel dichiarare il loro sostegno a Netanyahu. Il che gli permetterà di guidare il suo quarto governo consecutivo.

Netanyahu si gode ora il lusso di scegliere tra un governo ristretto con quei partiti di estrema destra o un governo di unità nazionale a destra che comprenda Gantz. Quest'ultima opzione potrebbe avere il controllo sui quattro quinti dei seggi nella Knesset (parlamento) israeliana.

Qualunque cosa deciderà, Netanyahu è ora nella posizione di diventare questa estate il primo ministro israeliano con il più lungo mandato, battendo il record stabilito dal padre fondatore di Israele, David Ben Gurion.

Richiesta di una legge per l' "immunità"

L'unico ostacolo all'orizzonte - una serie di accuse di corruzione contro Netanyahu, rese pubbliche dal procuratore generale durante

la campagna - è certo che verrà spazzato via una volta che Netanyahu sia stato formalmente insediato come capo del prossimo governo dal presidente israeliano Reuven Rivlin.

I partner della coalizione di Netanyahu stanno già insistendo, come condizione per il loro sostegno, sull'approvazione di una speciale legge di "immunità" che renderebbe impossibile incriminare un primo ministro in carica.

Bezalel Smotrich, dell'estremista Unione dei Partiti della Destra, ha affermato che una simile legge "darà fiducia ai membri della coalizione che il prossimo governo possa governare per un intero mandato" - poiché capiscono che Netanyahu, con il suo curriculum, è il miglior buono pasto per un piazzamento a lungo termine nel governo.

E gli stessi elettori di Netanyahu hanno dimostrato di non preoccuparsi del fatto che sia corrotto, purché continui a promuovere un programma di supremazia ebraica.

Celebrando la violenza su Gaza

.

Il successo di Gantz, che ottiene lo stesso numero di seggi di Netanyahu, è impressionante, visto che presiedeva un nuovo partito la cui unica politica sembrava essere: "È ora di sbarazzarsi di Netanyahu".

Il che dimostra come una parte significativa della società israeliana fosse stanca di un decennio di governo Netanyahu e della corruzione politica e personale che egli incarna.

Ma ha anche evidenziato la perenne venerazione degli ebrei israeliani nei confronti dell'esercito, e il desiderio di trovare soluzioni esclusivamente militari a problemi politici - non ultimo, come arrivare ad un accordo con i palestinesi e la loro pretesa di avere uno stato.

Certamente non indica, come alcuni osservatori hanno affermato, un

desiderio degli ebrei israeliani per una politica di sinistra. Gantz e i suoi compagni generali non sono affatto colombe.

Dopotutto, il principale punto di forza del partito Blue and White è stata la distruzione di Gaza nel 2014 con Gantz a capo dell'esercito, in un'operazione militare che ha ucciso più di 500 bambini palestinesi.

Il crollo dell'opposizione

La vittoria di Netanyahu è sottolineata da due tendenze molto evidenti nelle elezioni, che consistono nel crollo dell'opposizione alle destre - sia tra l'elettorato ebraico, sia tra gli elettori appartenenti alla minoranza palestinese, un quinto della popolazione israeliana.

Per molti versi, il risultato più scioccante è la riduzione del Partito Laburista, che ha fondato Israele e lo ha governato per decenni, a soli sei seggi. Ciò lo trasforma in un partito marginale di interessi particolari.

Insieme ai quattro seggi del partito moderato Meretz, quello che in Israele viene comunemente chiamato "centro-sinistra" si riduce a soli 10 seggi. Secondo un recente sondaggio dell'Istituto Israeliano per la Democrazia, solo il 12% degli ebrei israeliani è ancora disposto a descriversi come di sinistra.

È difficile pensare che i laburisti si riprendano. Se questa tendenza persiste, il Labour e Meretz potrebbero doversi unire nelle future elezioni per assicurarsi di superare la soglia del voto.

La "minaccia di sinistra"

La falsa descrizione del Labour come partito di sinistra è un'eredità derivante dalle sue prime connessioni con i partiti socialisti europei e dallo sviluppo di un'economia pianificata nei primi decenni di Israele.

L'enfasi del Labour sulle politiche etniche e sulla segregazione nella sfera civile - l'idea che i cittadini ebrei e palestinesi dovrebbero vivere e studiare separatamente - gli avrebbe guadagnato una classificazione di partito ultra-nazionalista ovunque tranne che in

Israele.

“Eliminare lo Stato israeliano”

La cosa era già stata messa in evidenza alle elezioni precedenti, quando Netanyahu non solo diffuse tra gli elettori ebrei la paura che i cittadini palestinesi andassero a votare “a frotte”, ma anche falsamente accusò la sinistra di “portarli in bus” ai seggi elettorali.

Questa prassi ha raggiunto nuovi livelli di assurdità - e pericolo - nella recente campagna elettorale.

Netanyahu ha ripetutamente messo in guardia che il partito di Gantz - dominato da generali e rivendicante un primato in sicurezza nello schiacciare i palestinesi - facesse parte del centro-sinistra.

Netanyahu ha sostenuto che un voto per Gantz si sarebbe tradotto in partiti israelo-palestinesi che avrebbero agito influentemente nel prossimo governo e dunque contribuito ad “eliminare” lo Stato di Israele.

Una bassa affluenza storica

Anche i quattro partiti palestinesi in corsa, che questa volta hanno presentato due liste piuttosto che un'unica lista comune, hanno faticato. Sembravano pronti a racimolare un totale di 10 seggi, in calo rispetto ai 13 dell'ultima Knesset.

Questo perché in queste elezioni l'affluenza dei cittadini palestinesi di Israele ha toccato un minimo storico; le previsioni iniziali suggerivano che potrebbe essere inferiore al 50%. È stata la campagna più fiacca mai vista nella comunità palestinese di Israele.

Le cifre degli exit poll contrastano nettamente con il tasso di voto della minoranza di circa il 90% negli anni '60 e del 75% solo due decenni fa, e anche dell'85% alle elezioni delle amministrazioni comunali di pochi mesi fa.

Il crollo nel voto segna la quasi completa disillusione della minoranza nei confronti della politica nazionale israeliana, e la conclusione che

una spaccatura fondamentale e irreversibile ha avuto luogo con la maggioranza ebraica.

Telecamere nascoste spiano gli elettori

Questo è risultato chiaro la scorsa estate, quando Israele ha approvato la legge dello Stato-Nazione, rendendo esplicito come Israele sia uno Stato appartenente esclusivamente agli ebrei, piuttosto che a tutti i cittadini israeliani – cementando così lo status dei cittadini minoritari come spettatori non graditi in una “democrazia ebraica” .

Come ha notato un analista palestinese sul quotidiano *Haaretz*, la politica israeliana è ora come una perversa partita di calcio, con due squadre ebraiche e i cittadini palestinesi a fare da palla. “Tutti ci prendono a calci e nessuno dei due ci vuole”, ha detto.

Netanyahu ha sottolineato il fatto nel giorno stesso delle elezioni, quando ha sparato un'altra delle sue acrobatiche provocazioni contro la minoranza palestinese. Ha inviato più di 1.000 attivisti armati di videocamere nascoste per monitorare i seggi elettorali delle comunità palestinesi.

È stata una grave violazione delle leggi elettorali di Israele. Ma la pubblicità sulla confisca delle telecamere da parte della polizia è stata un altro colpo per la politica di Netanyahu basata sulla paura.

Il quale ha difeso la mossa assicurando che lo svolgimento delle elezioni era “kosher”, il termine usato per indicare il cibo che segue le rigide leggi alimentari ebraiche.

Come col suo precedente commento sulle “frotte”, ha inviato il chiaro messaggio che la presenza stessa degli elettori palestinesi avrebbe sovvertito un processo democratico destinato esclusivamente agli ebrei, e che l'estrema destra che egli rappresenta è l'unica forza capace di intraprendere le azioni necessarie a difendere uno stato ebraico.

Partiti palestinesi ostracizzati

Netanyahu, tuttavia, non può essere l'unico incolpato di questo stato di cose. In precedenza il partito laburista, e ora il partito dei generali di Gantz, hanno contribuito attivamente alla narrativa attentamente elaborata da Netanyahu, di presentare i cittadini palestinesi come una quinta colonna.

Gantz ha ripetutamente preso le distanze dai partiti palestinesi come reazione alla provocazione di Netanyahu, promettendo di sedere in parlamento solo con partiti "ebrei e sionisti".

In effetti, con questa promessa, ha sparato al cuore non solo alla minoranza palestinese, ma anche a se stesso. Significa che non ha mai avuto fiducia di vincere abbastanza seggi da fornire un'alternativa a Netanyahu.

Ora, a quanto pare, gli 1,8 milioni di cittadini palestinesi di Israele hanno completamente recepito la lezione: che tutti i partiti ebraici, tranne il Meretz con quattro seggi, li hanno privati di qualsiasi possibile legittima rivendicazione di diritti politici all'interno di uno stato ebraico.

Contrattare sull'annessione

Ci sono alcuni altri significativi guadagni nei risultati.

I partiti estremisti religiosi sono ora molto influenti a destra. Insieme, hanno conquistato più di un quinto del parlamento. Netanyahu avrà quasi certamente bisogno di loro nel governo e dunque essi richiederanno ministeri socialmente influenti, accelerando ulteriormente il passaggio di Israele al fondamentalismo religioso.

Nella corsa ai negoziati per la costruzione della coalizione, uno dei partiti che rappresentano i coloni religiosi ha già chiesto i ministeri dell'Istruzione e della Giustizia.

Netanyahu è anche in una posizione debole per resistere - posto che lo voglia - alle richieste dei partiti di estrema destra di iniziare il processo di annessione formale di parti consistenti della Cisgiordania.

Alcuni interventi sui media stanno già suggerendo che la contrattazione post-elettorale si concentrerà sulle richieste da parte di quei partiti di estrema destra di una qualche forma di annessione, in cambio del loro appoggio all'approvazione di una legge sull'immunità che protegga Netanyahu dalle accuse di corruzione.

Ciò spiega i suoi commenti negli ultimi giorni della campagna, in cui ha promesso di annettere le porzioni della Cisgiordania in cui si trovano gli insediamenti.

La presa di potere di Netanyahu si è fatta chiara martedì, in un discorso che condensava il suo modo di parlare con lingua biforcuta. Ha detto alla folla: "Intendo essere il primo ministro di tutti i cittadini di Israele, di destra e di sinistra, ebrei e non ebrei".

A chi non ne sa nulla, potrebbe sembrare conciliante. Per chi in Israele conosca Netanyahu, è sembrata piuttosto una minaccia da parte di uno che sa che non c'è nessuno in Israele - di destra o sinistra, ebreo o non ebreo - in grado di resistere ai suoi dettami.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

Jonathan Cook, giornalista britannico residente dal 2001 a Nazareth, è l'autore di tre libri sul conflitto israelo-palestinese. È stato vincitore del Martha Gellhorn Special Prize for Journalism. Il suo sito web e il suo blog sono disponibili su: www.jonathan-cook.net

(traduzione di Luciana Galliano)